



“Con Maria esistenzialmente Crocifissi”

MARIA PRESSO LA CROCE

(Gv 19,25-28)

<<Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lui il discepolo che egli amava, disse alla madre: **"Donna, ecco tuo figlio"**.

Poi disse al discepolo: **"Ecco tua madre"**.

E da quell'ora il discepolo l'accolse nella sua casa. Dopo questo, Gesù sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si adempissero le Scritture, disse...>>.

Riflettendo su questo testo vorrei sviluppare il tema della Maternità e presenza di Maria nella nostra vita e della necessità di affidarci a Lei. La storia, di solito, ci fa guardare all'Addolorata, ma la predicazione di Giovanni non ce la presenta in nessun modo così.

Quando poi si parla del discepolo che Gesù amava, di solito nella predicazione si sente parlare di Giovanni come se Gesù avesse avuto dei prediletti e poi si fa una pia applicazione: anche noi come Giovanni accogliamo Maria. Il Vangelo ci dice: <<il discepolo che Gesù amava>>, ma ditemi voi, forse c'era o c'è qualche discepolo che Gesù non ama? Gesù ama tutti.

Con un simile parlare il Vangelo è ridotto a un'antologia di esempi, su cui fare delle pie applicazioni.

Questo modo di fare è sbagliato. Noi metteremo in evidenza che il testo ispirato parla qui di ogni singolo discepolo, che per essere tale è amato da Gesù, che Gesù in quel discepolo che era ai piedi della croce con Maria, parla ad ogni discepolo quindi anche a me.

Giovanni diviene così il prototipo del discepolo e il modello della Chiesa che si costituisce attorno a Maria.

Missione di Madre

Iniziamo da Maria, madre di Gesù e donna ai piedi della croce, e poi parleremo del discepolo che Gesù amava.

In questi ultimi decenni il testo è stato sviscerato in ogni senso dagli esegeti e quindi possiamo parlare con una certa sicurezza e comprendiamo che quello che dicevano i Padri della Chiesa che Gesù ha pensato all'avvenire materiale della sua madre (i protestanti continuano a pensare così) non regge più. Solo nel Medio Evo si è iniziato a parlare della *Maternità spirituale di Maria*, un tema che oggi l'analisi esegetica mette in risalto: **Maria come donna è stata da Gesù investita della missione di essere Madre di ogni discepolo che Gesù ama.** Se questo è vero: quando il Signore affida a una persona una missione le dà anche i mezzi per

compierla. E perciò è certo che Maria ha ricevuto la capacità di fare da Madre, nell'ordine dello Spirito, a ciascuno di noi.

Un racconto teologale

Contempliamo quanto avvenne sul Calvario. "Che cosa in concreto è accaduto?"; "Come si rivela Gesù nei fatti del Calvario e che cosa mi rivela di sua madre e di me discepolo?"

Sul Calvario noi siamo al vertice della rivelazione e quello che avviene tra Gesù e la madre è il culmine assoluto. Per questo il narratore ha collocato questa scena al centro del racconto degli episodi del Calvario (crocifissione, tunica senza *cuciture, dono della madre, tutto si è compiuto, colpo di lancia*) e per questo subito dopo dice: "Gesù sapendo che oramai tutto si era realizzato affinché si compissero le Scritture, disse...".

Il dono della Madre si presenta come il culmine dell'opera messianica di Gesù. Senza questo dono non avrebbe portato a termine in modo perfetto la sua opera di salvezza.

Osservando attentamente la scena vediamo che Gesù vede Maria e poi il discepolo e dice singolarmente a ciascuno: "**Ecco**", una particella a cui segue subito un titolo che dice o rivela qualcosa alla persona a cui si rivolge.

Pensate al Battista che vede venire Gesù e dice a due discepoli: "*Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*". Rivela cioè ai discepoli chi è Gesù; oppure al fatto dell'Annunciazione, quando l'angelo dice a Maria che ancora non conosce il disegno di Dio: "*Ecco, concepirai...*".

Gesù non solo rivela alla Madre a quale missione la chiama ora Do, ma rivela anche al discepolo a quale missione ha chiamato la Madre e come ogni discepolo deve comportarsi nei riguardi di Maria: se vuol essere discepolo deve accoglierla come Madre.

Secondo Giovanni, la preoccupazione di Gesù non è l'avvenire materiale della Madre, ma la situazione dei suoi discepoli, della sua comunità. Varie volte ha detto loro di non angustiarsi e ha loro promesso: "*Non vi lascerò orfani*" (14,18) e si è orfani anche se manca soltanto la Madre. Perciò qui l'interesse di Gesù va ai suoi discepoli e dice a Maria: "*Ecco tuo figlio*". E al discepolo: "*Ecco tua Madre*". Gesù vuole che tra il discepolo e Maria si stabilisca una relazione nuova: quella di Madre e Figlio. È una relazione fondata sulla fede: per fede divento discepolo, accogliendo la parola di Gesù; per fede quindi se accolgo la sua parola divento figlio di Maria.

L'ora di Gesù e della Madre

Nel testo ricorrono tre parole: **Madre, donna, ora**, tre parole che sono già state lette nel racconto di Cana, quando Gesù con l'aiuto di Maria diede

inizio alla sua opera messianica ottenendo la fede dei suoi discepoli. Maria si era avvicinata a Gesù come Madre, dicendogli: *"Non hanno più vino"*. E Gesù le rispose: *"Che c'è tra me e te, donna"*.

Una frase che sa di distacco, non di rifiuto; semplicemente le dice che i vincoli materiali non contano nella sua missione; ma la chiama Donna, cioè le cambia il nome, la colloca su un altro piano, le dice di agire da Donna, questa è la sua missione. E Maria subito si dà da fare, associandosi come donna all'opera di Gesù tutta tesa verso un'ora. Ebbene qui sul Calvario l'ora è giunta e Gesù chiama sua Madre donna e le affida, mentre soffre per lui, la missione di fare da madre ai suoi discepoli.

Maria ai piedi della croce *consoffre* con il Figlio ed è al compiersi dell'ora del Figlio che essa nel dolore, diventa Madre del nuovo popolo di Dio.

Il Discepolo

Parliamo del discepolo. Innanzitutto è certo che parlando di Maria e del discepolo che Gesù amava, parla direttamente di due persone singole e concrete che sono ai piedi della croce, le quali non perdono la loro personalità e individualità. Però è anche vero che in Giovanni tutti gli individui sono tipicizzati. Si pensi a Natanaele, tipo di tutti coloro che aspettavano il Messia secondo le Scritture; a Nicodemo, tipo di tutti i maestri di Israele; al cieco nato, tipo del catecumeno; a Tommaso che bene esprime la situazione di tutti i discepoli dubbiosi di fronte a Gesù risorto.

Ebbene, qui il discepolo che Gesù amava indica storicamente un individuo, ma in se stessa è un'espressione teologica che va letta in base a queste parole di Gesù: *"Chi fa suoi i miei comandamenti è colui che mi ama; e colui che mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò"* (14,21).

La frase indica ogni discepolo che per aver accolto e osservato la parola di Gesù è entrato nella sfera dell'amore del Padre e del Figlio. Secondo Giovanni tali discepoli sono gli amici di Gesù (15,13-14). Già Leone XIII ci teneva a questa interpretazione, e un protestante, **Dibelius**, diceva: *"Con questa formula l'evangelista vuole rappresentare il tipo stesso del discepolo. Il discepolo amato è l'uomo di fede che non ha bisogno di prove (20,8). Egli è testimone del mistero della croce (19,35) e, ai piedi della croce, diventa il figlio della madre di Gesù, come rappresentante dei discepoli che nella loro relazione con Dio, sono divenuti fratelli di Gesù (20,17)"*.

Ebbene, a ogni discepolo che Gesù ama, offre sua Madre come Madre. La frase *"Ecco tua Madre"* è un comando di Gesù. Il discepolo che ama il suo Signore e Maestro accoglie Maria come Madre.

Maria, madre di ogni discepolo che Gesù ama. E diventando la madre di tutti i discepoli di Gesù, Maria diventa madre di tutta la Chiesa.

Questo titolo di "*Madre della Chiesa*" è stato dato a Maria da Paolo VI dopo il Concilio. Esso è solidamente fondato nel passo di Giovanni. Non c'è nessuna contraddizione nel dire che Maria è nello stesso tempo immagine della Chiesa e Madre della Chiesa. Come persona individuale ella è madre di Gesù e diventa la Madre di tutti noi, la Madre della Chiesa. Per diventare figli di Dio dobbiamo diventare figli di Maria e figli della Chiesa. Gesù è il suo unico Figlio, ma noi diventiamo a lui conformi se diventiamo figli di Dio e figli di Maria».

L'accolse nella sua intimità

Non basta che Maria assuma la sua missione di Madre, è necessario che anche il discepolo prenda sempre più coscienza di questa Maternità di Maria. Ed è ciò che avviene sul Calvario quando Gesù, rivolto al discepolo, gli rivela la missione a cui ha chiamato sua Madre: "*Ecco tua madre*". Ora noi sappiamo che quel discepolo per il fatto stesso di essere amato da Gesù accetterà. Dice infatti il testo che da quell'ora "*la prese con sé*", da quello stesso momento il discepolo l'accolse come un bene prezioso, "*l'accolse nella sua intimità*". Sono i modi con cui oggi si traduce per evitare il banale: "la prese nella sua casa".

Spieghiamoci: "**Da quell'ora**". L'ora è il compimento dell'opera messianica di Gesù, compimento delle profezie che riguardano la Madre del Messia. Ebbene in quel momento il discepolo fa suo l'evento messianico e accoglie Maria come Madre.

"**L'accolse**", non "*la prese nella sua casa*". Maria non è un oggetto che si prende, è una persona che si accoglie nel senso più pregnante del verbo: si tratta di un'accoglienza piena di affetto e di fede nella parola di Gesù. "*L'accolse come un bene prezioso*", "**l'accolse nella sua intimità**". Essa dice tutto l'affetto con cui il discepolo che Gesù amava ubbidì al suo Maestro. Egli l'accolse nella sua intimità cioè nella sua vita interiore, nella sua vita di fede. Quest'interiorità del discepolo non è altro che la sua disponibilità ad aprirsi nella fede alle ultime parole di Gesù e ad eseguire il suo testamento spirituale diventando il Figlio della Madre di Gesù, accogliendola come Madre nella sua vita di discepolo: la Madre di Gesù oramai è anche la sua Madre.

E Maria come ci accoglie? Come un altro Gesù.

Dice **Origene**: "Ogni uomo divenuto perfetto non vive più, ma è il Cristo che vive in lui, e poiché Cristo vive in lui è detto a Maria: "Ecco tuo figlio; ecco Cristo". Maria vuole vederci come Gesù e vuole portarci a Gesù.

Il racconto del Calvario si conclude: "*Fisseranno lo sguardo su colui che hanno trafitto*". Ma chi sono che fissano per primi lo sguardo su Gesù trafitto? Maria e il discepolo che l'ha accolta come Madre. Maria non vuole

che ci fissiamo in Lei, ma con Lei in Gesù. Maria vuole vederci come un altro Gesù.

Questa è la nostra fede: non siamo orfani. Nella Chiesa noi tutti continuiamo a chiamarla la Madre di Gesù e allo stesso tempo (ma non tutti) la chiamiamo "*Madre nostra*".

La Chiesa ha un volto mariano, diceva Paolo VI.

Ai piedi della croce Maria "sta".

Questo verbo - **stare** - significa anzitutto **l'esserci**. E già non è poco, se si pensa che i discepoli, eccetto Giovanni, sono fuggiti. E Pietro, il capo, il primo, colui che aveva dichiarato: «*Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò*», di fronte ad una semplice serva che lo riconosce come discepolo di Gesù reagisce imprecaando e giurando: «*Io non conosco quest'uomo di cui voi parlate*». E "*quest'uomo*" (finge di non conoscerne neppure il nome) - colui che di lì a poco Pilato presenterà alla folla dicendo «*ecco l'uomo*» - è lì, a pochi metri, e sta dicendo a chi lo interroga sulla sua dottrina: «*Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno ascoltato quanto io ho detto loro*». Ma Pietro, primo testimone dell'insegnamento di Gesù, quello che gli aveva detto: «*Tu sei il Cristo*», sta dicendo: io? Quell'uomo? Non l'ho mai visto!

Dunque sotto la croce la madre, Maria, c'è; non è fuggita. C'è e "**sta**". Stabat Mater.

Quello "**stava**" significa anche: stava in piedi, stava ritta; cioè stava con dignità e senza distogliere il suo sguardo dal sacrificio che davanti a lei si stava consumando.

Ma potremmo chiederci: stava forse con una sicurezza che sfidava, o ignorava, ogni domanda, ogni angoscia, ogni dolore? Non era forse neppure sfiorata dall'oscurità che avvolgeva quel momento?

Molte raffigurazioni di Maria sotto la croce la mostrano sorretta dalle donne che l'accompagnavano. Forse questa immagine è la più vera. Maria sta ritta, ma è donna, è madre, è creatura, e anche Lei, in quella vicenda così dura e così misteriosa, ha bisogno della presenza affettuosa di chi condivide e rende meno lancinante il suo dolore.

Ripeto la domanda: Maria è giunta forse impavida, sicura i piedi della Croce? E ha forse seguito senza interrogativi e senza ansie il cammino del suo Figlio che portava al Calvario?

Ricordiamo cosa le è stato detto quando il bambino nato da lei aveva solo quaranta giorni: questo bambino sarà «*segno di contraddizione*». Parole misteriose, probabilmente angoscianti. E ancora: «*anche a te una spada trafiggerà l'anima*». Chissà quante volte quell'immagine dell'anima trafitta da una spada le sarà venuta in mente!

Potremmo ripercorrere tanti momenti della vita di Gesù che, probabilmente, hanno dato luogo a trafitture dell'anima della madre: dalla fuga in Egitto al momento in cui Gesù lascia la casa per la sua missione. Pensiamo poi a tutte le volte in cui i vangeli ci dicono che i capi dei Giudei cercavano di prenderlo, cercavano di ucciderlo, di farlo morire... Probabilmente la madre non era così ignara di quelle vicende, di quel clima, di quella crescente inimicizia verso il figlio.

Ma c'è un momento particolare della vita di Gesù e di Maria. I suoi, cioè i suoi parenti, dicono: è fuori di sé, è impazzito. Marco aggiunge che gli scribi dicevano: è posseduto dal demonio. In effetti allora non si distingueva molto tra l'essere pazzi e l'essere indemoniati. E anche Giovanni, nel quarto vangelo, annota ad un certo punto: «*Infatti i suoi fratelli non credevano in lui*» (Gv 7,5). I suoi, compresa sua madre, arrivano. Gli dicono: tua madre e i tuoi parenti ti cercano. La sua risposta sembra quasi un rifiuto o un rinnegamento dei suoi, per la scelta di una nuova famiglia: i nuovi "suoi", i veri "suoi", sono altri.

Probabilmente in quella circostanza la trafittura è stata molto dolorosa. Forse il dubbio si è insinuato anche in Maria. Avrò sentito attorno a lei domande pungenti, forse anche derisioni verso quel figlio.

«*Colui che nascerà da te sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio*», le aveva detto l'angelo all'annunciazione. Dov'è mai questo Figlio di Dio? Addirittura si parla di lui come di un pazzo!

Poi la condanna a morte.

Gesù è condannato da parte dell'autorità romana, ma di fatto la sua morte è voluta da quelle che erano pur sempre le autorità legittime del tempo: autorità religiose che un ebreo, come Maria, non poteva non riconoscere. È dunque questo il Figlio di Dio?

Per questo forse Maria è arrivata alla croce barcollante o, comunque, compiendo un cammino faticoso, con domande prive di risposte lucide. Ma è arrivata, e lì stava, quasi a dire: solo qui, nonostante tutto, trovo il mio posto.

Maria non giunge impavida e fiera, con passo sicuro, sotto la croce, quasi sfidando a fronte alta un destino avverso. Arriva con passo incerto.

Stabat Mater dolorosa. Il dolore rende insicuri, fragili, smarriti.

Vorrei mettervi in guardia dalle risposte facili alle difficili domande della vita, dalle formule subito rassicuranti, quelle che dicono: tutto è chiaro. Come pure da un'idea di Dio o di fede che pretende di spazzare via ogni dubbio, ogni timore, ogni angoscia. Non date ascolto a chi pretende di dirvi senza esitazione quello che Dio vuole da voi, o quello che ha deciso o farà per voi; o a chi vi dice che Dio risolverà ogni problema della vita, sistemerà ogni cosa storta.

Lasciatele dire, queste persone, e mettetevi piuttosto in ascolto degli umili cercatori di Dio.

Non è vero che per i figli dei genitori che si sono separati, per la ragazza improvvisamente lasciata, per il prete e per la mamma terribilmente frustrati e delusi, per il giovane rimasto senza lavoro alla vigilia delle nozze, per quello che non riesce a dissuadere la ragazza dall'abortire, per l'immigrato messo alla porta, e per mille altre esperienze di sofferenza ci sia una risposta pronta, ci sia un Dio che sfodera dall'armamentario delle sue soluzioni, o delle sue consolazioni, quella buona, come un farmacista che estrae da uno dei tanti cassetti della sua farmacia la medicina adatta.

Non fidatevi di chi ritiene di sapere tutto su quello che Dio è, pensa e fa. Dice Paolo ai Romani: *«Quanto sono insondabili i giudizi e inaccessibili le vie di Dio»!* E Sant'Agostino, a proposito della conoscenza di Dio, dice: *se credi di aver capito tutto, allora quello non è Dio.*

Stare sotto la croce significa anzitutto **accettare che dentro la fede ci sia qualcosa di misterioso, di enigmatico, che non ci siano evidenze.**

Possiamo pensare che in Maria sotto la croce si sia affacciata la domanda: ma se è il Figlio di Dio, perché muore? E perché muore come un malfattore? E allora può anche succedere che ci si chieda: perché, se l'incontro di due persone che si vogliono bene per davvero è un rendersi presente di Dio - poiché dove c'è amore vero lì c'è Dio - perché Dio permette che questo amore si dissolva così improvvisamente, o sia tradito con assurda superficialità?

È possibile stare, permanere, non cedere di fronte ad una situazione che aveva tutti i caratteri della positività e della gioia e che è improvvisamente andata in frantumi, senza fuggire, senza maledire, senza odiare, o senza cercare compensazioni che distruggono in poco tempo una maturità, una capacità di relazione pazientemente costruita?

E la fede, in situazioni come queste, che cosa mi dice? Che cosa mi dà? Ma Dio è per me o è contro di me? E, in ogni caso, perché non è con me, non agisce a mio favore?

Faccio notare che sto pronunciando molti "**perché?**".

Maria, sotto la croce, ha ascoltato un perché, gridato a gran voce, riferiscono Matteo e Marco: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*. È il perché di Gesù.

Gli esegeti ci ricordano che è l'inizio di un salmo, **il salmo 22**, che si conclude con parole di affidamento e di lode a Dio: *«Sei tu la mia lode nella grande assemblea»*. Luca mette sulla bocca di Gesù morente le parole di un altro salmo: *«Padre, nelle tue mani affido il mio spirito»*; ma forse anche questo consegnarsi al Padre proviene da un perché che grida dentro di lui.

Se al cuore della nostra fede c'è la croce, allora si deve dire che al cuore della nostra fede c'è qualcosa che fa scandalo, e che essere credenti significa patire questo scandalo.

Cristo crocifisso è scandalo e stoltezza, dice Paolo. Ma non c'è solo lo scandalo di un Dio che si fa debolezza totale, uomo abbruttito dal male del mondo, ma anche lo scandalo di amare chi è per definizione non amabile, ovvero il nemico, di credere che la vita vera venga dopo questa vita, che è l'unica che conosciamo, di pretendere di sperimentare il Dio invisibile e indicibile.

E c'è qualcosa di scandaloso anche in quello che in molte situazioni appare come un tacere, un rendersi assente, un eclissarsi di Dio, il non trovare ragioni di ciò che accade.

Tutti e tre i Sinottici dicono che nell'ora della morte di Gesù si fece buio su tutta la terra.

Anche Maria avrà sperimentato qualcosa di quella oscurità. Forse quello degli evangelisti è un buio simbolico, ma che dice una **dimensione della fede, la quale è sempre un camminare nell'oscurità.**

La luce del Signore, la luce che è il Signore, la luce che è la fede, non è sempre una luce abbagliante, spesso è luce umile, discreta, che penetra ma non abbaglia, che si rende invisibile, ininfluyente in presenza di certe luci accese dagli uomini, magari dai maghi della comunicazione. Una luce che non smaschera totalmente le nostre false identità - non ci fa deporre totalmente le nostre maschere -, non purifica tutti i nostri desideri, non raddrizza le nostre e le altrui storture.

Vorrei spiegarmi con un'immagine tratta dalla liturgia, anzi dalla celebrazione liturgica centrale di tutto l'anno: **la veglia pasquale.**

All'inizio della veglia pasquale si entra nella chiesa buia illuminati solo dalla luce del cero pasquale, che è Cristo. Da quel cero attingiamo la luce delle nostre candele, cioè la sua luce per le nostre luci, per la nostra vita. Solo quando il celebrante sarà giunto all'altare si accenderanno improvvisamente tutte le luci. È un modo di dire che cos'è la Pasqua: passaggio dalle tenebre alla luce piena che è Cristo. È vero però che la nostra esistenza terrena è più vicina al camminare lungo la navata guidati solo da esili luci, che al ritrovarci in una chiesa totalmente illuminata. Questa è piuttosto l'immagine della Gerusalemme celeste, del compimento definitivo, quando, come dice Paolo, Cristo sarà tutto in tutti; quando non saremo più «*nell'attesa che si compia la beata speranza*», come diciamo nella Messa, perché il Signore sarà definitivamente venuto.

Ma ora siamo nell'attesa. Amiamo pensare che Maria, nel dolore e forse anche nello smarrimento, non priva di perché, abbia continuato ad essere nell'attesa e a nutrire speranza, anche sotto la croce. Non come i due di

Emmaus che, a causa della croce, lasciavano Gerusalemme, svuotati di speranza.

Ecco, la forza di stare sotto la croce, senza fuggire e senza accasciarsi, è data dall'attesa che comunque non cessa, dalla speranza che non viene meno, perché Dio può farci sempre riconoscere un "**oltre**" che riscatta il presente, un'alba dopo la notte, un "**nuovo**" che può sempre germogliare.

Ha scritto don Tonino Bello: *«La vera tristezza non è quando, la sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita»*.

A me pare che Maria sotto la croce ci faccia comprendere che **ci sono due modi molto diversi di vivere la fede**.

C'è una fede fatta di frammenti, di piccole luci che di tanto in tanto gettano qualche bagliore sulla vita, specie sui momenti bui della vita. Ma è una luce intermittente, troppo flebile, che rimane troppo poco accesa. Sarebbe come se la nostra candela, nel cammino al buio della veglia pasquale, fosse più spesso spenta che accesa. Si scorge qualche tratto di strada, si trova qualche risposta, poi si ripiomba nel buio.

Ma ci può essere una fede che non compare solo di tanto in tanto nella vita, magari solo nei momenti difficili, ma vi rimane sempre. È un percepire, leggere, interpretare tutta la vita alla luce della fede. La vita nella fede, più che la fede nella vita. La vita intera collocata nella fede, avvolta dalla fede, più che sprazzi di fede immessi nella vita. Come dire: non la vita che cerca ogni tanto, qua e là, sicurezze occasionali dalla fede, ma la vita accolta, amata, protesa verso il futuro, dentro l'orizzonte ben più grande e sorprendente offerto dalla fede, grazie ad una fede che è come un letto in cui il fiume della vita scorre. Per cui ogni evento, anche la croce, è accolto, interpretato, vissuto con lo sguardo della fede.

Noi crediamo che Maria sotto la croce abbia percepito, nella fede, quell'evento terribilmente doloroso e scandaloso. E quando, all'alba del primo giorno della settimana, anche a lei qualcuno ha detto: **è risorto!**, amiamo pensare che Maria abbia pensato: questo è quello che io mi attendevo e che la mia speranza mi diceva. Per questo sotto la croce io stavo.

Maria, donna dell'attesa e della speranza,
rendici capaci di guardare oltre il presente,
soprattutto il presente segnato dalla sofferenza.

Ma aiutaci anche a non fuggire da quella storia
in cui si svolge la nostra vita reale, perché è questo, e solo questo,
il luogo in cui siamo chiamati a seguire Gesù,
a tentare giorno dopo giorno di farci suoi discepoli.

Aiutaci a toglierci le maschere,
le letture distorte, grette ed egoiste della realtà,
che ci falsano la percezione che abbiamo di noi stessi e della nostra
storia,
degli altri e delle loro intenzioni;
aiutaci a saper leggere con sguardo puro, purificato dall'amore,
tutto ciò che accade in noi e attorno a noi.
Aiutaci a stare sotto la croce con te,
anche quando siamo assaliti da difficili e angosianti perché.
Tu che hai ascoltato lo straziante perché gridato dal Crocifisso,
rendici capaci di collocare le nostre domande nella sua grande,
drammatica domanda,
per poter in lui, nella risposta che è lui, ritrovare anche la nostra risposta.
Rendici desti per l'alba della risurrezione,
attesa e sperata dopo la grande tragedia,
dopo il silenzio impaurito, dopo la gelida notte,
in cui Cristo pareva non esserci più.
Nonostante il buio tenda spesso a soffocare le nostre flebili luci,
fa' che il bagliore di quell'alba diventi forza di ogni giorno,
anche di quelli in cui la croce sembra gettare su tutto
un'ombra troppo grande e troppo oscura.
Noi rimarremo lì, sotto la croce, con te,
perché di quell'alba già abbiamo intravvisto il fulgore.
Amen.